

La vigilanza Marco 13,33-37

[In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli]: «³³Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Questo brano del vangelo di Marco è la parte finale del «discorso escatologico», chiamato anche «apocalisse sinottica» (Mc 13), il secondo degli unici due discorsi attribuiti a Gesù da questo evangelista. In questo discorso, con il quale si conclude il suo ministero a Gerusalemme, dopo aver preannunciato la venuta del Figlio dell'uomo, Gesù invita i suoi ascoltatori alla vigilanza (vv. 28-37). Nei versetti che precedono il brano liturgico (cfr. vv. 28-32) Gesù aveva ammonito i suoi ascoltatori circa la necessità di saper riconoscere i segni premonitori degli eventi finali, sottolineando che essi sono imminenti, ma si attueranno secondo tempi che non sono noti a nessuno, neppure al Figlio.

Il brano liturgico inizia con questa esortazione: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento» (v. 33). Non sapendo quando sarà la fine, i discepoli devono mantenersi sempre pronti. Per sottolineare la necessità dell'attesa Gesù fa poi ricorso a una similitudine: «È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare» (v. 34). Dopo questa similitudine, Gesù conclude: «Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!» (vv. 35-37). Il motivo dell'uomo che parte per un viaggio senza far sapere quando ritornerà viene sviluppato anche in Lc 12,35-38; il fatto che egli distribuisce a ciascuno dei servi il loro compito sta all'origine della parabola dei talenti o delle mine riportata da Q (cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,12-27). È possibile che la similitudine sia stata pronunciata da Gesù durante il suo ministero pubblico per indicare la conversione richiesta da Israele nel momento in cui il regno di Dio stava ormai per arrivare. Qui invece viene applicata alla seconda venuta del Figlio dell'uomo, che rappresenterà il pieno compimento del regno.

È chiaro che l'autore (o il redattore) del discorso, pur ritenendo imminente la fine del mondo e la venuta del Figlio dell'uomo, fa ormai i conti con un ritardo che va al di là di ogni previsione: egli dunque pone l'accento sulla vigilanza, a cui devono applicarsi quanti vivono nel tempo intermedio tra la prima e la seconda venuta del Signore. Sullo sfondo c'è il tema, sottolineato maggiormente da Luca, del ritardo della «parusia» che era causa per i primi cristiani di una perdita del fervore iniziale. Per i cristiani di ogni tempo il ritorno di Gesù non si situa in un momento particolare della storia e la sua attesa significa il bisogno non tanto di essere pronti ad accoglierlo al suo ritorno ma piuttosto di incontrarlo ogni giorno nella propria vita. La vigilanza quindi ha per oggetto la necessità di vivere quotidianamente secondo i valori del regno, quali sono stati annunciati da Gesù. Si tratta quindi di una vigilanza che si attua nella ricerca del bene e della vera fraternità.